

Gazzetta del Sud 6 Novembre 2009

C'è anche un hotel tra i beni confiscati a un imprenditore

REGGIO. Condanne e confisca dei beni. È il perno della sentenza emessa ieri dal Gup, Adriana Trapani, che così ha messo il sigillo al processo "Pecunia". Un procedimento che ruotava attorno al tentativo di imboscare un patrimonio per sottrarlo a un eventuale sequestro giudiziario. Resiste l'ipotesi di reato fondata sulla volontà degli imputati di aggirare i riflettori del tribunale, attraverso una fitta rete di prestanome, mentre crollano le accuse montate sul traffico di droga.

La sentenza aggrava l'ipoteca giudiziaria sul patrimonio. Per i beni di Domenico Tropea (assolto dalle accuse di traffico di droga e usura), tra cui l'hotel "Number one" a Grotteria Mare, quote societarie, automezzi e un'impresa di costruzione, è scattata la confisca.

Ieri il giudice, riconoscendo la fondatezza della "interposizione fittizia", (pm Maria Luisa Miranda), ha inflitto a dodici imputati pene che oscillano tra quattro e un anno di reclusione (per molti la condanna è stata sospesa).

L'avvocato Leone Fonte ha già annunciato ricorso in appello: «È una sentenza contraddittoria, visto che le intercettazioni - considerate inutilizzabili dal giudice - non valevano sia per la droga e sia per l'intestazione dei beni. Osservo solo che Domenico Tropea, già assolto dal reato di associazione a delinquere, è incensurato. Tra l'altro abbiamo dimostrato la provenienza lecita e la trasparenza del suo patrimonio».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS